

Economia e lavoro

il Secolo
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

Marco a 1.155-60. Aumentano i tassi di mercato
Il G7 sperimenta un mini-accordo per stabilizzare i cambi

Su e giù del dollaro La lira in rimonta

Il dollaro sale e poi scende quando arriva la doccia fredda: l'economia americana marcia a ritmi sempre più lenti e si fa strada la paura della stagflazione (crescita debole, maggiore disoccupazione, rischi di inflazione). I paesi del G7 si accingono a praticare un «Louvre» piccolo piccolo. I rischi della guerra dei cambi secondo Fazio. Lira in ribasso sul biglietto verde (a 1.651) e in rialzo sul marco (a 1.153). Gran dibattito sull'inflazione: reggeranno i «tetti»?

ANTONIO POLLIO BALABANI

ROMA. Spinte e contospinte dall'Atlantico, ma la svolta delle banche centrali dei maggiori paesi (italiana compresa) regge. Il dollaro si risolveva dai minimi che ormai piuttosto esplicitamente i diversi paesi in gioco considerano talmente pericolosi da disastriare l'intero sistema di relazioni internazionali e non solo le politiche economiche interne. Nel primo pomeriggio, in Italia la divisa statunitense si piazza a 1.651,85 lire. Mercoledì si trovava a quota 1.616,42, circa il 2,3% in meno. A Francoforte è fissata a 1,43, lontano dal livello di 1,38 quando sono scattate le difese concordate tra una decina di banche centrali per fermare la corsa al ribasso; a Tokyo ha chiuso a 84,85 yen e valeva 82,75 l'altro giorno. Rialzi generalizzati pure dopo la decisione della Bundesbank di non toccare i tassi di interesse. Il marco si ritira: contro la lira è a 1.153,53 rispetto alle precedenti 1.165,41. Durerà poco.

tuazione. Vengono modificati, a lungo andare, anche i rapporti di forza dato che, lo ha spiegato il governatore Antonio Fazio giusto l'altro giorno, l'apprezzamento delle monete delle economie che godono crediti sull'estero, se da un lato incide negativamente sulla loro competitività, dall'altro ne aumenta le possibilità di controllo su attività economiche in altri paesi.

Basta poco perché la situazione muti di segno. Se tiene il tone dei banchieri centrali, va detto che al

Russo, Fazio: «Italia sulla strada giusta ma Fazio deve essere il garante sui prezzi»

La Banca d'Italia deve diventare esplicitamente il garante dell'inflazione fissando il tasso medio annuo e avere il diritto di intervenire per riportare l'obiettivo fissato anno per anno per la crescita dei prezzi. Il capo del dipartimento Europe dell'Fmi Massimo Russo, a Roma per esaminare il documento di programmazione economica e finanziaria e la riforma delle pensioni, approva l'innovazione introdotta dal governatore Fazio che ha indicato una sorta di tetto di inflazione al 4,5% (al netto degli effetti dovuti all'aumento delle imposte indirette). Inviare Germania, Usa e Gran Bretagna, questa l'indicazione che arriva da Washington. Sulla scorta della Nuova Zelanda, Russo non si pronuncia: se il tetto di inflazione non viene raggiunto, il banchiere centrale rischia il posto. Per il Fmi, sia Dini che Fazio «stanno contribuendo a creare le premesse per avvicinare l'Italia a Maastricht». Su questo «atteggiato di buona volontà» grave comunque l'ombra dell'instabilità politica: «il problema non è quello della data delle elezioni, ma convincere i mercati che la strada del risanamento non verrà mai più abbandonata».

minimo stormir di fronte ci vuol poco a fargli imbarcare acqua. La notizia che Clinton e il premier giapponese Murayama si incontreranno a metà mese in Canada in occasione del G7 e cercheranno di raggiungere un accordo sulle automobili, tema al quale il dollaro è sensibilissimo, non ha sostenuto più di tanto la corsetta del dollaro. Una dopo l'altra sono arrivate dagli Stati Uniti tre notizie a conferma del rallentamento della crescita economica: novemila richieste di sussidi di disoccupazione in più della settimana scorsa, la diminuzione in aprile degli ordini industriali dell'1,9% e, soprattutto, la caduta dell'indice NAPM da 52 a 46,1 a maggio.

Misteri dei simboli

È una sigla sconosciuta ai più dall'enorme significato economico oltreché simbolico. NAPM è l'indice dell'associazione nazionale statunitense degli agenti di acquisto delle imprese che misura, appunto, le scelte d'acquisto delle imprese. Le sigle davano un calo a 50, quota 52 indica una contrazione dell'attività nel settore manifatturiero. Immediata le reazioni del dollaro tornato a 1,41 marchi e a 85 yen. Alle otto di sera, la lira quotava sul dollaro 1.636, sul marco 1.159. Alcuni economisti cominciano a parlare di stagflazione, un ciclo che associa crescita economica bassa, maggiore disoccupazione e inflazione dopo i dati di aprile su prezzi al consumo e disoccupazione.

In Italia l'attenzione è centrata sulla stabilizzazione della finanza pubblica e sulle misure per contrastare il rialzo dell'inflazione. Intanto, ieri sono aumentati i tassi di mercato nell'operazione di pronti contro termine in valuta (4 miliardi di marchi offerti). Tasso medio ponderato del 10,56 per cento contro il precedente 10,25. Da notare che il tasso di anticipazione sui titoli, che misura il prezzo di finanziamento della banca centrale alle banche commerciali e il limite della credibilità anti-inflazionistica dell'istituto di emissione, è del 10,50. Ha fatto scalpore la decisione di Fazio di scrivere nero su bianco un obiettivo di crescita dei prezzi per quest'anno e l'anno prossimo. Un tetto al lotto raggiunto, secondo alcuni analisti si «merchant bank straniere più inclini a prevedere una quota attorno al 6%: possibile centrarli secondo Fazio, Nomisma e Cer a patto che regga la politica dei redditi e che si mantengano una politica fiscale di bilancio restrittiva».



Il palazzo sede delle Generali a Trieste

Nicolò Addario

Scambio di azioni E Lazard cresce nelle Generali

Lazard avrà più peso nelle Generali. Nell'ambito della riorganizzazione delle attività assicurative francesi del duo gruppi, infatti, La France Sa, controllata da Lazard, cederà il 48% in suo possesso di Generali France Holding contro azioni Generali nell'arco dei prossimi 5 anni. Come informa una nota, Generali France Holding è la nuova entità in cui confluiranno le partecipazioni assicurative francesi di Generali e a cui La France apporterà la partecipazione di controllo nelle compagnie di assicurazione France Vie (50,01%) e France Iard (57,5%). In un secondo tempo il gruppo triestino arriverà a detenere la totalità del capitale delle due società francesi. L'accordo tra i due gruppi prevede anche che Generali trasferisca a La France il 5% detenuto nella France participation et gestion in cambio del 17,6% di France Iard, di cui il gruppo triestino possiede già il 15%. Tale operazione, come pare l'apporto della maggioranza di France Vie e France Iard a Generali France Holding avverrà nel corso del '95.

Fantozzi: «Sono pienamente d'accordo con le posizioni del governatore Fazio»

Manovra, superticket in vista?

ROBERTO GIOVANNI

ROMA. Fa discutere l'allarme lanciato dal Governatore di Bankitalia Antonio Fazio sull'elevata evasione fiscale. Una realtà scandalosa di cui troppo spesso ci si dimentica, ma che nei momenti difficili per i conti pubblici - quando il Fisco chiede ai contribuenti di passare «alla cassa» - diventa economica correttiva - diventa davvero insopportabile per i contribuenti onesti. Ieri il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha detto che le parole di Fazio «sono musica per le orecchie», ma intanto nei ministeri economici si studia come reperire 32.500 miliardi in vista della manovra economica '96. E nel mirino torna la spesa sanitaria.

Superticket sui ricoveri

Al ministero del Tesoro c'è grandissima preoccupazione: alcune attendibili previsioni citano a ben 27.000 miliardi lo sfondamento della spesa sanitaria nel 1996 rispetto agli obiettivi. Una vera e propria voragine. Come colmarla? Le ipotesi sono sempre le solite, tante volte prese in considerazione, misure draconiane. Un maxiticket quotidiano sui ricoveri ospedalieri (100.000 lire il primo giorno, 50.000 per i tre giorni successivi, poi basta); un altro superticket per le prestazioni di pronto soccorso cui non fa seguito il ricovero; portare da 70 a 100.000 lire la franchigia sulla specialistica e le analisi; ampliare il numero dei farmaci sottoposti a un ticket del 50%; stringere i

freni sui farmaci gratuiti. Il ministro della Sanità Elio Guzzanti cerca di limitare i danni, ma senza grandi aspettative. Ieri, a un convegno, Guzzanti ha dichiarato che «aumenterà la partecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini, ma non dovranno diminuire i servizi». Per risparmiare, l'ipotesi sarebbe quella di modificare i criteri per l'esenzione: né parametri di età, né di reddito (almeno finché le dichiarazioni dei redditi saranno così infedeli...), ma un meccanismo «misto» che tenga conto anche della patologia.

Lavori in corso anche al ministero delle Finanze, che dovrà reperire almeno 16.000 miliardi. Di «certo», finora, non c'è molto. A parte i 4.000 miliardi di «riscaldamento» del concordato fiscale Tremonti, si punta a ottenere 2-3.000 con il varo degli studi di settore sulle categorie «a rischio evasione» (ma a quanto pare si è ancora molto indietro nella predisposizione dei coefficienti). Il potenziamento del Loto potrebbe portare 5-600 miliardi, un miliardo il rafforzamento di altri «giochi», e in vista c'è una raffica di aumenti di marche e bolli, delle accise su alcolici e olii minerali (per la benzina si potrebbe fiscalizzare eventuali ribassi del prezzo), una proroga della patrimoniale sulle imprese, e un complesso riordino (ancora in alto mare) della tassazione locale, con una serie di accorpamenti di imposte e prelievi. Per le sigarette e l'iva

ci sono ancora tanti dubbi.

L'analisi di Fantozzi

«Le parole del Governatore sono musica per le mie orecchie». Interpellato da *Radiocar*, il ministro Fantozzi spiega di «condividere totalmente» la Relazione. «Non tanto sulle dimensioni dell'evasione, su cui non ci sono dati - rileva - tanto che forse non è nemmeno giusto dire che c'è uno sbilancio sull'iva. Ma condivido il fatto che l'evasione è il problema del Fisco». Ma quali sono le differenze tra la strategia di Fantozzi e quella del suo predecessore, Giulio Tremonti? «La differenza principale fra me e Tremonti è nei tempi, nell'ordine delle cose da fare». L'attuale responsabile delle Finanze sostiene la necessità di dotarsi in primo luogo di strumenti efficaci, dagli studi di settore alla ricerca di una maggiore efficienza degli enti locali nell'accertamento e riscossione delle «101» imposte, magari con un aiuto rispettoso dell'autonomia da Roma. In prospettiva, Fantozzi intende chiudere «l'epoca delle operazioni straordinarie», e ricorda poi che «non c'è Fisco senza un'amministrazione efficiente, ma c'è bisogno anche della collaborazione dei contribuenti. Bisogna per ora portare pazienza, è indispensabile la semplificazione delle procedure e degli obblighi contabili, ma il ministro sottolinea che il Fisco deve comportarsi in modo civile con i contribuenti, «ma come avviene ovunque deve suscitare anche un po' di timore».

La Ragioneria dello Stato: il 55% del gettito fiscale arriva dal Nord

Oltre il 55% delle entrate tributarie italiane proviene dal Nord, dove ogni residente versa al fisco in media 8 milioni 108 mila lire, a fronte di una quota nazionale di 6 milioni 464 mila lire. I migliori «clienti» sono i lombardi, che sborsano 8,83 milioni l'anno a testa e che, tutti insieme, riempiono il 21,15% delle casse dello Stato, quasi quanto l'intero Sud, che contribuisce per il 23,59%. Nel Mezzogiorno il valore procapite è di 4 milioni 151 mila lire, con una punta minima di 3,57 milioni in Calabria. La «geografia tributaria» italiana è contenuta in uno studio realizzato dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha elaborato i dati relativi al 1992 ripartendo, con una metodologia capace di determinare il reale carico fiscale sui residenti, il totale delle entrate a carattere non straordinario, che in quell'anno sono ammontate a 374.250 miliardi di lire. La ricerca conferma il forte divario economico che esiste tra il Nord ed il resto del Paese. Nel '92 dalle 5 regioni dell'area subalpina lo Stato ha incassato 207.430 miliardi, dal centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) 78.521 miliardi (il 20,96% del totale), da Sud e isole 88.299 miliardi.

MERCATI

| BORSA | |
|--------------------------------|------------------|
| MIB | 1.001 - 0,2 |
| MIBTEL | 10.048 - 0,2 |
| MIB30 | 14.787 - 0,78 |
| A. SETTORE ORE BALE IN PUNTO | |
| MIB DIVERSE | 2,88 |
| A. SETTORE ORE SCHEDE IN PUNTO | |
| MIB COMUNIC | - 1,05 |
| VOCI ASSICURAZIONI | |
| UNICEM WR | 27,89 |
| TITOLI PRODOTTI | |
| LA FONDAS W | - 0,47 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.651,85 - 28,48 |
| MARCO | 1.153,53 - 11,89 |
| YEN | 19,392 - 0,23 |
| STERLINA | 2.616,85 - 20,09 |
| FRANCO FR. | 328,27 - 0,28 |
| FRANCO SV. | 1.395,38 - 10,19 |
| FONDI (INDICI VARIAZIONI %) | |
| AZIONARI ITALIANI | 0,58 |
| AZIONARI ESTERI | - 0,91 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,54 |
| BILANCIATI ESTERI | - 0,48 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,29 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | - 0,68 |
| BOT (RENDIMENTI NETTI %) | |
| 3 MESI | 0,38 |
| 6 MESI | 0,44 |
| 1 ANNO | 0,51 |

COSTRUZIONI. Il dopo-Tangentopoli, le imprese lanciano un appello ai politici

«Serve un patto per la ricostruzione»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tra le rovine di Tangentopoli, come dopo la seconda guerra mondiale: è il momento della ricostruzione. E come cinquant'anni fa, è il momento in cui le forze politiche, le forze imprenditoriali e del lavoro uniscano le loro forze per sollevare un settore trainante dell'economia come quello delle costruzioni dal baratro in cui è caduto. Con questo appello alla «riconciliazione con il paese, con la classe politica e con l'opinione pubblica» la Consulta generale delle costruzioni - che rappresenta l'intero comparto, cooperative comprese - ha chiamato i massimi leader politici ad un «patto per modernizzare l'Italia e per creare nuova occupazione nel rispetto dei valori della persona e nella certezza del diritto».

I numeri della disaffetta

Era Vico Valassi, presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili), a lanciare l'appello nella

mega-conferenza tenuta ieri a Roma per dare uno scossone all'«indifferenza» con cui si assiste alla crisi del settore. Una disaffetta, mostrata da poche cifre: investimenti crollati del 20%, 200 mila posti di lavoro perduti; opere pubbliche tagliate per oltre il 30%, stanziamenti decurtati del 65%. Con una drammatica carenza di infrastrutture che strangola lo sviluppo soprattutto al Sud e ci allontana ulteriormente dall'Europa. Un divario, nel campo delle opere pubbliche, con la Germania e la Francia che l'Unione europea misura in mezzo milione di miliardi. L'economista Paolo Savona - che insieme a Luigi Frey e Carlo Maria Guerri ha elaborato gli studi preparatori alla conferenza - ha calcolato che investimenti di tale portata appaiono per colmare il divario, porterebbe a un fatturato di 90 mila miliardi l'anno, aumenterebbe a regime il prodotto interno di 132.000 miliar-

di. Lo Stato incasserebbe 50 mila miliardi di tasse (pari alla manovra di Bilancio del '94 per il '95), si avrebbero 742 mila occupati in più: quasi il mitico milione di posti di lavoro promesso da Berlusconi.

Il sì dei politici

Da Romano Prodi a Massimo D'Alema, da Silvio Berlusconi a Ferdinando Casini, Rocco Buttiglione, Gerardo Bianco, il «gotha» della politica italiana ha sfilato davanti alla platea stracolma di operatori per dire «sì al patto della modernizzazione, con l'aggiunta del sindaco di Roma, l'ambientalista Francesco Rueli, e del segretario degli edili Cisl Raffaele Bonanni. D'Alema, fra gli applausi ha invitato gli imprenditori edili a considerare il centrosinistra «un interlocutore credibile» per realizzare le proposte della Consulta, perché «il paese deve riprendere la via dello sviluppo, le imprese debbono riprendere a funzionare» in un mercato delle costruzioni «moderno e

competitivo che premia l'onestà e rende svantaggiosa la corruzione»; e non ci si arriva «criminalizzando un pezzo dell'economia italiana». Così Prodi che ha già un piano quinquennale per il settore edilizio; e per il finanziamento delle grandi opere, c'è un «mix» fra titoli locali (Boc), progetti con risorse pubbliche e private («projet financing»), incentivi ai Fondi immobiliari pubblici. Casini invoca nuove regole che facciano superare agli amministratori pubblici la paura di firmare concessioni. Buttiglione si schiera contro ulteriori tagli alla spesa pubblica per investimenti. Berlusconi vanta le iniziative del suo governo e critica il suo successore che trasferisce i contributi Gescal alla previdenza. Concludeva il ministro dei Lavori pubblici Paolo Baratta: dopo la conversione in legge del decreto sugli appalti, «si può parlare di un quadro di certezze, con l'approvazione del regolamento tutto sarà completato entro settembre».

PROSEGUE LA MOBILITAZIONE PER LA DIFESA DELLE PENSIONI

Il 13 maggio 95, a conclusione della manifestazione nazionale contro l'accordo sulle pensioni in piazza Duomo a Milano, le forze sindacali presenti: Coordinamento Nazionale RSU, Delegati e Dirigenti sindacali CGIL, presentatori del documento «Democrazia e Solidarietà», Confederazione Unitaria di Base (CUB), Unione Sindacale Italiana, Coordinamento Nazionale Cobas, Siae Cobas, Sindacato di Base, Confederazione Sindacale Sarda, sulla base di un appello letto dal palco, si impegnavano a convocare unitariamente una manifestazione nazionale a Roma in concomitanza con il dibattito parlamentare. La Commissione Lavoro della Camera ha già iniziato l'esame dell'accordo governo-sindacati che a metà giugno andrà in aula.

Verificato che esiste unanime concordanza sulla data e sui contenuti, si invitano quanti vogliono continuare ad opporsi ai tagli delle pensioni a svolgere una nuova imponente

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
PER SABATO 24 GIUGNO '95

CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE - COORDINAMENTO NAZIONALE
COBAS - COBAS SCUOLA - SLAI COBAS ROMA
Per contatti 02/70631804 - 06/4461049 - 06/76348282